IL DRAMMA DI UN EGIZIANO

Convertito cristiano da 8 anni, una fatwa lo condanna a morte

RIMINI *«Salviamo i cristiani»: un appello che al Meeting di Rimini ha incrociato le radici più profonde del tema messo a fuoco, la ricerca della verità come prospettiva di ogni cammino umano, irrinunciabile, sacrosanto. Un argomento che anima incontri e dibattiti misurandosi con le contraddizioni e le censure che l'affermazione della verità oggi comporta, con la persecuzione che sistematicamente colpisce i cristiani in Medio Oriente come in altri paesi. Si è levata la voce di Magdi Allam, già promotore della manifestazione a Roma lo scorso 4 luglio, per denunciare le ideologie dominanti, nichilismo e il relativismo, che misconoscono la dignità dell'uomo, la sua libertà.*

«Anche in Occidente la libertà religiosa è un fattore a rischio per tutti, pure le moschee sono diventate centri off-limits per quei musulmani che si oppongono all'estremismo e alla predicazione dell'odio» ha affermato indicando l'urgenza di un cambiamento di rotta che inizia proprio dalla difesa dei cristiani. «Salvare i cristiani è sinonimo di salvare noi stessi, significa costruire una civiltà in cui ogni uomo sia libero di cercare la verità che si riconduce a valori universali». Un appello dai risvolti concreti, come la proposta di creare un osservatorio permanente su quanto accade nel mondo in fatto di libertà religiosa che sia di riferimento per le istituzioni e determini parametri ineludibili sul piano dei rapporti internazionali. E un caso eclatante, fra i tanti sepolti nell'indifferenza e nel silenzio, può rappresentare un'occasione importante di mobilitazione.

«Arriva dall'Egitto una storia che ci riguarda tutti - ha proseguito il vicedirettore del Corriere della Sera -. Si tratta della la condanna a morte di un uomo di 25 anni nato musulmano e convertito al cristianesimo 8 anni fa, che ha chiesto che la sua nuova religione venga registrata sulla carta d'identità». Un fatto che ha scatenato le ire degli estremisti e prodotto una fatwa promulgata dal preside di una facoltà dell'Università Al-Ahzar a Il Cairo. Non si è accontentato, il giovane convertito, di esprimere in privato la sua fede, ma ha preteso di renderla pubblica facendosi fotografare insieme alla moglie, anch'essa convertita al cristianesimo e in attesa del primo figlio, con il volto sorridente e un vangelo in mano. Una lealtà che è costata cara alla coppia oggi costretta alla clandestinità con il rischio che qualsiasi cittadino si senta legittimato a uccidere i due coniugi: su di loro pesa il reato di apostasia punito con una condanna a morte.

Dai padiglioni del Meeting è stato lanciato un vibrante appello: «Chiedo, a nome di tutte le persone di buona volontà, che il presidente Napolitano lanci un appello al presidente egiziano Mubarak perché assuma un'iniziativa significativa per chiarire che lo stato egiziano è rispettoso della dignità e della libertà della persona» ha detto Allam estendendo lo stesso appello anche al governo e invitando a un'autocritica e a un'inversione di marcia le cinque università italiane che nel 2005 strinsero un accordo di collaborazione culturale con l'Università di Al-Ahzar arrivando perfino a legittimare l'uccisione di un musulmano che si converte.

L'indignazione accorata per vicende che documentano intolleranza e persecuzione è stata condivisa da Dounia Ettaib, vicepresidente dell'Associazione Donne marocchine in Italia, venuta alla ribalta delle cronache per la sua coraggiosa battaglia in difesa delle donne musulmane che subiscono violenza o persino uccise come nel caso di Ina. «Iniziamo a dire basta a un multiculturalismo falso, è ora che iniziamo a recuperare le nostre radici e la nostra cultura» ha affermato denunciando l'ambiguità di una convivenza che elimina il confronto con la verità. «Mi chiedo quali sono i paesi moderati se in Egitto ogni anno 1000 donne cristiane sono costrette a convertirsi all'Islam per imposizione dei loro mariti o delle università».

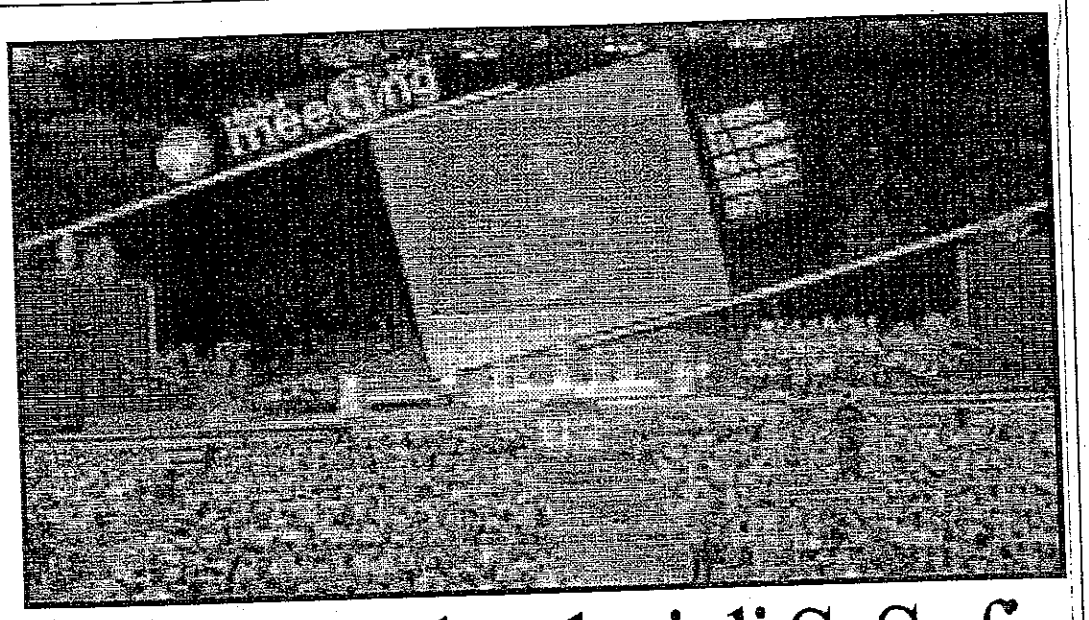
Laura d'Incalci

Musulmani in preghiera all'interno di una moschea in Italia

Magdi Allam: «Anche in Occidente la libertà religiosa è un fattore a rischio per tutti»

Nato musulmano e convertito al cristianesimo oggi è costretto a vivere in clandestinità

All'egiziano convertito viene negato il diritto a riconoscersi pubblicamente cattolico



A Castelsismondo di Rimini, le foto ricostruiscono la magica basilica di Costantinopoli nell'esposizione "Lo spazio della Sapienza"

Il Meeting negli splendori di S. Sofia

Marmi, mosaici e intarsi dorati della "madre di tutte le chiese"

ANNA TONELLI

RIMINI — «Gloria a Dio che mi ha fatto degno di questo! O Salomone ti ho superato». Entrando nella basilica di Santa Sofia a Costantinopoli, l'imperatore Giustiniano non trattiene la propria meraviglia di fronte ad un edificio che splende in maestosità di marmi, mosaici e intarsi dorati. Uno splendore che si spegne, pur immaginandolo, nelle gigantografie e nelle foto che di quella basilica rievocano gli antichi fasti. Non è facile riprodurre in un altro luogo la magia di una chiesa e della sua storia, ma dentro Castelsismondo si riescono a percepire le atmosfere del tempio trasformato in moschea dopo la caduta di Costantinopoli in mano ottomana. A Santa Sofia, «madre di tutte le chiese», ora museo nazionale dell'odierna Istanbul, è dedicata la principale mostra del Meeting che esporta fuori delle mura fieristiche un'unica esposizione che prosegue anche dopo la settimana della kermesse ciellina. «Lo spazio della Sapienza», si intitola la mostra che si basa sulle belle foto di Franco Pagetti, oggi reporter della violenza in Iraq, pronte a documentare la profondità degli spazi, i mosaici che un tempo rivestivano il tempio bizantino, le croci coperte dalle decorazioni islamiche. A impreziosire la mostra, alcuni oggetti di uso liturgico che testimoniano la raffinatezza dell'arte bizantina, insieme a smalti, oreficerie, avori e cristalli commissionati dalle famiglie imperiali ai celebri artigiani delle officine di Bisanzio. Di minor spessore, e alcune di taglio ideologico, le altre 11 mostre che occupano gli stand della Fiera. Attorno al tema centrale della «verità», coniugato in tutte le sue variabili, si ritrovano santi e profeti, soldati e sportivi, pittori e letterati. Caravaggio e Beethoven, Geremia e Tolstoj. Mentre ci si appresta a ricordare l'anniversario della Rivoluzione russa, non si fa onore alla «verità storica» solo mettendo in mostra i pur reali tormenti di Tolstoj e le lettere che circolavano nel samizdat: da «Che cos'è la verità? Un dibattito sulle soglie della Rivoluzione russa», una delle mostre più frequentate con tanto di visite guidate, ci si aspetterebbe un taglio più documentaristico invece di cadere in una controproducente forma di revisionismo «politico». Così come la mostra «Testimoni della verità nell'Italia in guerra» che avrà come testimone d'onore Giulio Andreotti, ha il merito di mettere in luce il contributo dei partigiani cattolici, peraltro già valorizzato dalla storiografia, anche se poi viene centrata soprattutto sulla figura di Rolando Rivi, giovane seminarista ucciso dai comunisti.

Molto apprezzata è la galleria visiva «La luce, gli occhi, il significato. L'esperienza umana del vedere» che mette al centro dello stand la riproduzione di un occhio gigante di circa un metro di diametro e tre di lunghezza che permette di far vedere come si formano e modificano i colori: un percorso lungo sette stanze in cui si spiega la luce come fenomeno fisico, la formazione dei colori, la percezione degli oggetti.

Giochi interattivi anche con un genio: in «Inaudito Beethoven» ci si può sedere su speciali sgabelli che permettono la simulazione di un'orchestra che suona la sinfonia n. 5 attorno a video e documenti che raccontano la vita del compositore. Originale per l'utilizzo di immagini in movimento a simulare un'azione teatrale, è il percorso alla scoperta del profeta Geremia, con filmati e recita dei passi più importanti vissuti dal fedele seguace dei testi sacri.

L'omaggio all'arte è condensato in «Da Caravaggio a Guido Reni. Trionfi romani intorno al Giubileo del 1600» con testimonianze pittoriche in uno degli anni più difficili dell'egemonia cattolica.